

Un inedito banco di prova

Cosa ha significato per una scuola universitaria professionale come la Supsi affrontare un anno quale il 2020, che ha rivoluzionato l'intero settore della formazione e che ha destabilizzato aziende e organizzazioni alle quali si rivolge quest'istituzione chiave per il territorio?



Dopo un anno a distanza, malgrado il digitale si sia rivelato un alleato essenziale per garantire la continuità formativa, è chiaro come in futuro andrà trovato il giusto equilibrio: la dimensione fisica rimane essenziale per l'insegnamento, a maggior ragione per una scuola universitaria professionale.

spondiamo ai suoi fabbisogni diplomando i professionisti necessari, in totale un migliaio l'anno, calibrati in base alle richieste dei diversi settori», gli fa eco il Presidente del Consiglio della Supsi Alberto Petruzzella. «Se posticipare di un semestre l'ingresso nei nuovi campus non ha sollevato particolari problematiche né provocato un'esplosione dei costi, la perdita di un anno scolastico avrebbe invece causato ripercussioni enormi per l'economia del territorio, nonché in termini umani e sociali per gli studenti e le loro famiglie. Se i docenti in formazione non avessero finito di studiare, come gestirne la mancanza l'anno successivo, dalle scuole dell'infanzia al post-obbligatorio? E cosa sarebbe accaduto se infermieri e operatori sociali non fossero stati pronti a entrare in servizio?», si chiede Petruzzella citando due tra i tanti ambiti in cui la Supsi è punto di riferimento per il cantone.

Numeri in crescita. Malgrado la situazione emergenziale, il 2020 è stato per la Supsi nuovamente un anno positivo, a partire dalla progressione dei collaboratori: 1140 fra docenti, ricercatori, assistenti e dottorandi, personale amministrativo, tecnico e i membri di direzione. Gli studenti nella Formazione di base sono addirittura aumentati di qualche decina,

Venti-venti: una data così simbolica nella sua forma da sembrare appositamente scelta per un anno destinato a inaugurare una nuova epoca. Anche per il mondo della formazione il 2020 ha rappresentato un significativo banco di prova, dalle scuole dell'obbligo, confrontate a una missione tanto educativa quanto sociale, a quelle superiori, i cui diplomati sono indispensabili al mercato del lavoro. Trovarsi costretti ad attivare la didattica a distanza per salvare l'anno scolastico ha innestato un'immane manovra di conversione del sistema educativo con il merito di catalizzare finalmente quel processo evolutivo che il settore stentava a intraprendere.

«È stato incredibile vedere come tutte le scuole universitarie svizzere, e non solo, confrontate con questa sfida senza precedenti abbiano reagito rapidamente per garantire la continuità della formazione», ri-

conosce il Direttore generale della Supsi, Franco Gervasoni. «Nella fase iniziale, abbiamo potuto appoggiarci poco all'esperienza degli altri, perché siamo stati noi a sperimentare in prima battuta: il 9 marzo abbiamo chiuso i battenti e il 23 abbiamo ripreso le attività online, riuscendo in sole due settimane a creare le basi della nuova infrastruttura e a definire le soluzioni necessarie che, poi affinate con un continuo lavoro di perfezionamento per rispondere alle diverse criticità, hanno permesso di portare a termine l'anno accademico in modo egregio, sia a livello di formazione di base sia in quella continua. A tutti i membri della nostra comunità accademica va un sincero grande ringraziamento per l'impegno, la competenza e la flessibilità dimostrata durante tutto il 2020», sottolinea Franco Gervasoni.

«Mai come l'anno scorso ci siamo resi conto del nostro impatto sul mercato del lavoro cantonale, che si aspetta che ri-

raggiungendo quota 3066 a livello Bachelor e 473 a livello Master e Diploma nei cinque Dipartimenti, per un totale complessivo di 5552 se si sommano anche gli studenti delle quattro Scuole affiliate (Accademia Teatro Dimitri, Scuola universitaria di Musica del Conservatorio della Svizzera italiana, Fernfachhochschule Schweiz e Physiotherapie Landquart). Sono invece leggermente diminuiti quelli in Formazione continua, circa duecento in meno, per un totale di 3588 partecipanti. «In effetti in questo caso abbiamo riscontrato un rallentamento, particolarmente nei settori che si sono trovati più sotto pressione e hanno visto le aziende forzate a dare la precedenza alle priorità interne, penso soprattutto al sanitario, al sociale e a diverse realtà industriali. Ma dopo questa prima comprensibile reazione, rapidamente ci si rende conto della necessità di tornare a investire in formazione se si vuole restare competitivi», commenta il Direttore generale della Supsi, che ha appena pubblicato il suo Rapporto annuale 2020.

In parallelo si è anche rilevato un cambiamento nella tipologia dei corsi più richiesti: in epoca di distanziamento coatto sono esplosi i webinar che hanno consentito di eludere la problematica del distanziamento, ma più in generale si nota uno spostamento delle preferenze dai corsi strutturati di lunga durata, molto apprezzati negli scorsi anni, a quelli brevi, i cosiddetti *microcredential*, proprio per l'esigenza di programmi focalizzati che diano competenze immediatamente spendibili su una precisa tematica, in cui spesso centrale è il digitale.

Conversione didattica. La scossa impartita ai tradizionali modelli didattici dall'affermazione del digitale - per quasi l'interezza dell'anno unico canale di comunicazione che ha sostituito, ad aule scolastiche e laboratori, lo spazio della piattaforma virtuale - ha sicuramente rivitalizzato il sistema, confrontando però i docenti all'immenso lavoro per reinventare contenuti e modalità di insegnamento senza limitarsi a riversarli online, una strategia che sarebbe stata riduttiva e poco efficace sotto il profilo formativo.

Certo, per chi insegna in una Sup, e dunque molto spesso non nasce come docente ma è un professionista che, magari anche per una percentuale ridotta, si occupa di formazione, c'è un ostacolo in più. «Basti pensare che da un nostro ultimo

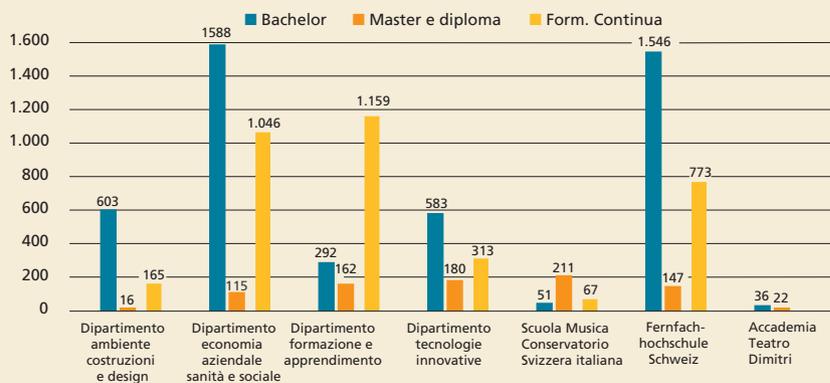
«La grande sfida futura, con l'ambizione di capitalizzare quanto sviluppato nell'anno di didattica a distanza, sarà individuare di volta in volta la forma migliore da adottare in funzione del contenuto da trasmettere, ma anche di altri fattori, come la conciliazione tra studio, lavoro e famiglia»

Franco Gervasoni
Direttore generale Supsi



Continua la crescita: oltre 9000 studenti per la Supsi nel 2020

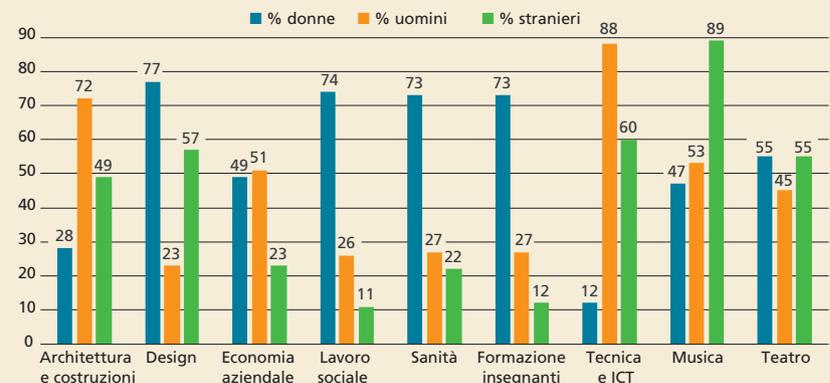
Iscritti alla Formazione di base e continua dei Dipartimenti Supsi e Scuole affiliate



Fonte: Supsi, 2020

Chi sceglie cosa: le specificità delle diverse aree disciplinari

Percentuale studenti Supsi per settore, genere e provenienza, 2020
Bachelor, Master e Diploma (esclusa Ffhs)



Fonte: Supsi

Anche in un anno complesso come il 2020, la Supsi ha collezionato numeri in crescita: sono aumentati gli studenti nella Formazione di base, raggiungendo quota 3066 a livello Bachelor e 473 per Master e Diploma nei quattro Dipartimenti, per un totale di 5552 sommando le Scuole affiliate. Leggermente diminuiti quelli in Formazione continua (3588) a fronte della necessità delle aziende di dare la precedenza alle priorità interne. Permangono chiari trend a livello di genere e luogo di provenienza a seconda delle aree disciplinari.



© Supsi

Nel 2020 i 651 progetti di ricerca condotti dalla Supsi hanno raggiunto un volume di 40 milioni di franchi. Significativo della qualità, l'incremento di quelli finanziati da Innosuisse, ma anche l'Ue gioca per ora la sua parte. Oltre a influenzare le tematiche, la pandemia ha rafforzato la collaborazione tra gruppi di ricerca e la preferenza per progetti multidisciplinari e con un impatto socio-economico.

censimento abbiamo individuato ben 60 modalità di insegnamento e dispositivi diversi. La grande sfida, guardando al futuro e all'ambizione di capitalizzare quanto sviluppato in questo anno di didattica a distanza, sarà proprio capire quale sia la forma migliore da adottare in funzione del contenuto da trasmettere ma anche dell'attitudine del docente, considerando pure fattori solo in apparenza estrinseci, come la conciliazione tra studio, lavoro e famiglia per chi frequenta il corso e tanti altri elementi che richiederanno un continuo confronto di esperienze», sottolinea Franco Gervasoni.

Coordinamento. Fondamentale è stato il dialogo tempestivo e costante con gli studenti per comprenderne le esigenze e individuare i potenziali elementi critici del nuovo sistema proposto, ricalibrando laddove necessario. Promossa a pieni voti la maggior flessibilità, basti pensare al tempo risparmiato a livello di spostamenti, peraltro con un non trascurabile impatto positivo ambientale. Pollice verso invece per il rarefarsi delle relazioni umane e degli scambi diretti con ricadute sul piano psicofisico, sul senso di comunità, ma

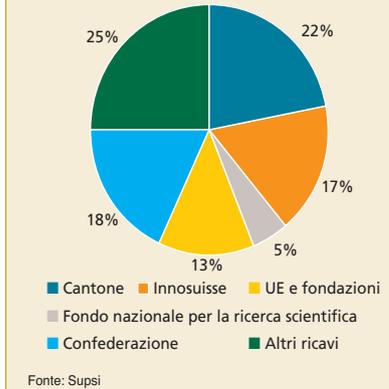
anche sull'efficacia dell'apprendimento. «In questa situazione ci siamo accorti come diventasse ancor più importante il coordinamento delle attività didattiche all'interno dei singoli corsi di laurea. Ad esempio, inizialmente molti docenti per eccesso di zelo tendevano a sottoporre gli studenti a uno tsunami di attività digitali», sottolinea Franco Gervasoni.

In parallelo è stata messa in atto la riorganizzazione della Direzione Supsi, decisa dal Consiglio nel dicembre 2019, per rafforzare la coesione interna e la conduzione strategica e identitaria dell'Istituzione: Daniela Willi-Piezzi, Direttrice Formazione di base, Nadia Bregoli, Direttrice Formazione continua, e Renato Bernasconi, Direttore amministrativo per la gestione dei servizi Finanze e controlling, Risorse umane, Real Estate e Facility Management, Informatica e Prima Infanzia, affiancati al Direttore di Ricerca, sviluppo e trasferimento della conoscenza Giambattista Ravano.

«Negli ultimi dieci anni la Supsi è cresciuta molto, sia a livello quantitativo che qualitativo, raggiungendo una dimensione che richiedeva l'inserimento di queste figure trasversali per garantire un'overview sulle tante attività che ogni Dipartimento e Scuola affiliata propone. Occorrono dei responsabili che verifichino quello che ognuno fa, che dettino degli standard organizzativi e di qualità condivisi e che incitino la collaborazione trasversale che rappresenta uno degli atout di una scuola come la nostra, con la possibilità di avvicinare ambiti di per sé distanti, sia nella formazione che nella ricerca: ingegneri, informatici, economisti, manager, ma anche architetti, designer, infermieri, fisioterapisti, musicisti, attori, docenti...»,

Chi finanzia la ricerca

% contributi alle attività di ricerca Supsi
Volume complessivo 2020: 40 mio Chf



sottolinea Alberto Petruzzella.

Sempre più ricerca e sostenibilità.

Sorprende positivamente la tenuta delle attività di ricerca, considerando come i progetti svolti da una Sup siano di natura applicata: 40 milioni di franchi investiti, 2 in più dell'anno precedente, per un totale di 651 progetti attivi sugli otto assi di ricerca. «Questa tenuta è stata un grandissimo successo, in parte dovuto alla qualità dei progetti presentati, come conferma la crescita del tasso di approvazione di quelli sottoposti a Innosuisse, l'Agenzia svizzera per la promozione dell'innovazione, addirittura superiore all'80% quando normalmente si aggira sul 50%, per di più con un numero di domande inoltrate molto elevato. E si nota anche molta dinamicità per quelli finanziati dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica e dall'Unione europea, dalla quale ormai da molti anni raccogliamo in media 5 milioni di finanziamenti. L'attuale impasse politica potrebbe quindi notevolmente pesare in futuro, si tratta infatti di contributi fondamentali per almeno due dei nostri Dipartimenti e di cui beneficiano anche le aziende con cui svolgiamo queste attività di ricerca, nonché a cascata la formazione», avverte il Direttore generale della Supsi.

Interessante rilevare come la pandemia abbia accelerato alcune tendenze già in atto: il consolidamento dei progetti multidisciplinari, la collaborazione tra gruppi di ricerca e l'orientamento ad attività e progetti con un impatto socio-economico. Chiaramente si sono poi aperti dei filoni direttamente correlati alla situazione sanitaria, sia in ambito tecnologico ma soprattutto relativamente ai servizi e al benessere dei cittadini.

Anche gli aspetti di sostenibilità si sono fatti largo, sia direttamente tematizzati come soggetto dei progetti, sia come metriche da rispettare, in linea con la centralità che la Supsi attribuisce a questo aspetto in tutte le sue implicazioni, dalla governance alla gestione dei campus all'implementazione nei suoi mandati di formazione e servizi al territorio. Nel corso del 2020 si è dotata di un'apposita 'Carta della sostenibilità', destinata a definirne le modalità d'attuazione al suo interno e nelle relazioni esterne con i portatori di interesse, in vista della pubblicazione di un Rapporto di sostenibilità, la cui prima edizione è prevista per il 2022.

«Mai come l'anno scorso ci siamo resi conto del nostro impatto sul mercato del lavoro del territorio, che si aspetta che rispondiamo ai suoi fabbisogni diplomando i professionisti necessari, in totale un migliaio l'anno, calibrati in base alle richieste dei diversi settori»

Alberto Petruzzella
Presidente del Consiglio Supsi



Qualità certificata

Per la Supsi il 2020 è stato anche l'anno cruciale per ultimare il processo di accreditamento istituzionale che questa primavera le è valso formalmente la conferma dello statuto di Scuola universitaria professionale per il periodo 2021-2028. Un riconoscimento fondamentale in quanto attesta la qualità dell'istituzione relativamente agli standard fissati dalla Legge federale sulla promozione e sul coordinamento del settore universitario svizzero, vagliati da un'apposita Commissione di esperti. «Ma ancor più significativa della certificazione in sé, che è ad esempio necessaria per accedere ai sussidi federali, è stato l'intenso e corale lavoro svolto



per conseguirla negli ultimi 5 anni, che nella fase finale ha coinvolto quasi 250 collaboratori. Per ognuno dei 35 corsi di laurea e delle 40 unità di ricerca abbiamo previsto un audit esterno da parte di esperti che vengono da altre Sup svizzere e di professionisti, del territorio e non solo, al quale si somma l'autovalutazione condotta internamente coinvolgendo studenti,

docenti e personale amministrativo, relativamente a tutte le attività della scuola che si articolano in 22 processi, dalla comunicazione a finanze, risorse umane, strategia, mobilità», spiega Franco Gervasoni.

«Una possibilità unica per portare uno sguardo critico sul nostro operato, ma anche per confrontarci con quello che fanno altre istituzioni formative», aggiunge Alberto Petruzzella, «un'attitudine questa che, per evitare il rischio di essere troppo autoreferenziale, il mondo della formazione dovrebbe mutuare da quello dell'industria e delle aziende dove è già diffusa per migliorare la competitività dei propri prodotti e servizi, anche se ovviamente la qualità di un ente formativo non la si può misurare semplicemente in micron o tolleranze: stabilire cosa sia una lezione o un progetto di ricerca di qualità non è scontato», conclude il Presidente della Supsi. Un processo che non finisce dunque qui, ma che deve diventare permanente, rimettendosi continuamente in questione per verificare se si sia riusciti a chiudere i gap individuati. Uno stimolo concreto per continuare a lavorare al miglioramento del Sistema di garanzia della qualità Supsi e agli effetti concreti che esso produce.

Tirando le somme. Se un'evidente lezione della distanza c'è stata, è quella dell'insostituibilità, nei processi di apprendimento, della relazione diretta, dell'incontro con i docenti e del confronto con i pari: vale a dire della dimensione della classe. Se per le lezioni teoriche a grandi numeri può essere rimpiazzata dal digitale, resta invece essenziale, specialmente nel caso di una scuola universitaria professionale, per le attività pratiche che richiedono interazione e sperimentazioni concrete, tant'è che entrambi i nuovi campus sono dotati di laboratori e attrezzature all'avanguardia, imprescindibili per Dipartimenti come quello di Tecnologie innovative o Ambiente costruzioni e design. Al contempo sono stati predisposti tutti i mezzi tecnologici necessari a registrare le lezioni e fruirle a distanza.

«Se la pandemia ha spronato al cambiamento, imponendolo al di là delle resistenze, chiara è la consapevolezza che tra far funzionare il sistema in una situazione di emergenza e la definizione di un nuovo standard di riferimento che capitalizzi gli strumenti e le strategie sviluppate in questa esperienza, occorrerà un gran lavoro, sicuramente stimolante ma fortemente impegnativo, con riflessioni approfondite e anni di ulteriore sperimentazione e affinamento», conclude il Presidente della Supsi. Dalla sua, per affrontare questo epocale cambiamento di paradigma, una scuola universitaria professionale ha lo stretto legame con il territorio e il mercato del lavoro che l'aiuta a orientarsi e valutare tempestivamente e concretamente l'efficacia dei nuovi approcci grazie a un riscontro diretto.

Susanna Cattaneo